Anno XXXII — Mercoledì 11 Maggio 1898 — Conto corrente con la posta — N. 111

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

LE NAZIONI MORENTI

E' rivolta anche all'Italia quest'apostrofe sinistra del primo ministro inglese?

Lord Salisbury in un suo ultimo discorso allude a nazioni morenti, che appartengono al ciclo della civiltà europea.

Senza dubbio si va accentuando nel momento storico che attraversiamo, una corrente di concentrazione dei forti e per conseguenza è inesorabile l'assottigliamento dei deboli. Prende una certa impronta di violenza il gareggiare delle nazioni nel procurarsi nuove aggregazioni di territori all'esterno, nell'organizzare all'interno ordinamenti ispirati a serietà e ad energia di governo.

La Spagna in quest'ora offre uno spettacolo di commiserazione; deve tener fronte ad una potenza che l'aggredisce brutalmente e che le è tanto superiore di forze, mentre i dissidi interni la indeboliscono. Esempio funesto perchè la coscienza della patria si va sperdendo ed al sentimento della esistenza nazionale si sostituisce l'imperversare delle passioni.

Nella mente del primo ministro inglese senza dubbio la Spagna si è presentata come una di quelle nazioni che agonizzano.

Agonia straziante, che commuove il mondo civile, ma dovrebb'essere esempio di ravvedimento, perchè ormai si dimentica che le discordie intestine decidono della vita di un popolo.

L'Italia non è certo ridotta agli estremi della Spagna: non ha nemici di fronte, non ha pericoli esterni. Ma l'Italia anch'essa non si rende conto di una situazione che peggiora e che all'estero le va sottraendo il prestigio.

Non è senza un profondo cordoglio, che gli amici dell'Italia vedono quel che avviene in questi giorni.

E' triste, assai triste il doloroso spettacolo di città cospicue, onorate nella storia del patriottismo, che eccedono nella rivolta e non si arrestano innanzi al fosco, al terribile spettro della guerra civile.

Milano, la città gloriosa delle cinque giornate, che prodigò sacrifici enormi di sangue e di denaro, che non ebbe una sola trepidanza nei grandi episodi della vita nazionale, Milano guarda le minori città, ne apprende i tumulti, e non se ne disdegna, e si affretta ad imitarli e prorompe in atti di ribellione e di violenza, che lasciano purtroppo dolorose impressioni.

Ma a Milano non può dirsi che vi sia la fame e la miseria: Milano, la grande città manifatturiera ed industriale, è bene ad un alto livello di pubblica ricchezza, perchè le grida e gli schiamazzi di donne e di monelli affamati avessero potuto echeggiare fra le sue mura.

Quelle torme di operai che rinnovarono i vecchi e gloriosi ricordi delle barricate, obbedivano ad uno scatto furente: essi non si rendevano conto dell'opera demolitrice, che non può autorizzare la sentenza del primo ministro inglese.

Prima la Grecia, così deperita fra le corruzioni e le disfatte: poi la Spagna così bersagliata tra le sconfitte e le sommosse: e infine l'Italia che del rincaro del pane, comune al mondo, fa bandiera di violenze e di lutti.

Ma è vero che l'Italia risorta così splendidamente nella storia, voglia in un'ora distruggere l'opera dei secoli? E' vero che essa non debba sentire l'orgoglio di se stessa e debba offrirsi al pascolo delle passioni interne ed ai sogghigni delle antipatie esterne?

Quando il 15 di questo mese a Napoli sarà scoperta la lapide dove Giovanni Bovio ricorda le soldatesche mercenarie fumanti di sangue che invadevano e vie e case; ci sarà chi vorrà confondere la collera dei ribelli del 48 con l'ira dei malcontenti di oggi? E la confusione a cui ogni giorno i rancori dei partiti si affaticano, apporta le conseguenze di quei disordini, che non hanno una meta e un ideale, ma che nelle loro furie spesso pazze, sempre distruttrici, aggravano una situazione, a cui si sottrae ogni equilibrio morale.

E' con una stretta al cuore che abbiamo lette le parole di lord Salisbury, ma quelle parole dovrebbero arrivare come un ammonimento a chi sente ancora carità di patria. L'Italia non è, non dev'essere tra le nazioni morenti, a meno che l'Italia nella cecità delle passioni non voglia compiere un suicidio.

La voce di un testimonio a Cuba

Scrivono da Berlino, 6:

Il resoconto di un'interessante intervista, che può aiutare a farsi un'equo giudizio sulle vere cause e le esatte condizioni degli avvenimenti cubani è stato pubblicato da un redattore dell'amburghese *Börsenhalle* e mi affretto a trasmettervene un sunto.

L'intervistato è un ragguardevole negoziante tedesco domiciliato ad Avana da 40 anni.

Egli dice che l'origine dell'ultima insurrezione cubana sta nella concorrenza che lo zucchero tedesco di barbabietola fece a quello cubano sul mercato di New York.

I prezzi tedeschi di concorrenza fecero ribassare d'un buon terzo il prezzo dello zucchero di canna e molti piantatori furono costretti a restringere la loro produzione e a congedare un corrispondente numero di lavoratori, che, come si direbbe da noi, si buttarono alle macchie per campare e formarono il primo e più grosso nucleo degli insorgenti.

Quanto al numero totale degli insorti ora egli afferma che non oltrepassa i 6000 e che la banda di Gomez, che a dir dei giornali americani sarebbe in grado di minacciare Avana, difficilmente oltrepassa i trecento.

Come mai un numero così piccolo di ribelli non abbia potuto essere sterminato da tante diecine di migliaia di spagnuoli, non può intenderlo che chi conosca la mancanza di comunicazioni nell'isola e la natura del terreno e della vegetazione, così propizia ai nascondigli e alle sorprese.

Egli afferma inoltre che gli insorgenti sono altrettanto avversi agli americani quanto agli spagnuoli, sebbene i primi abbiano fatto di tutto per ingraziarseli ed abbiano alimentato in tutti i modi l'insurrezione.

Ma il punto più notevole dell'intervista riguarda lo scoppio del *Maine*. Il negoziante fu *testimonio oculare* del disastro e afferma che in quel giorno gli americani erano occupati col caricamento delle torpedini e il disastro deve assolutamente attribuirsi a qualche imprudenza commessa a bordo.

Passando poi alle operazioni della guerra egli ritiene il porto di Avana inespugnabile per gli americani, sia per la naturale fortezza del luogo, sia per la potente artiglieria e la disciplinata soldatesca che lo difendono.

Possibile invece è uno sbarco in qualche altro punto dell'isola, ma esso riuscirebbe senza dubbio fatale agli americani per il clima pestilenziale durante il periodo delle pioggie e per la scarsità delle acque potabili, che verrebbero facilmente inquinate dagli spagnuoli prima di ritirarsi; flagelli tanto più crudeli per soldati nuovi al clima e agli strapazzi del campo.

Quanto all'avvenire dell'isola egli, pur riconoscendo i gravissimi torti dell'amministrazione spagnuola, crede che un'amministrazione indigena indipendente, sul modello delle repubblichette dell'America centrale, segnerebbe la decadenza definitiva dell'isola e la protezione americana significherebbe semplicemente lo sfruttamento dell'isola a beneficio di quell'infausto Sugar-Trust di New-York, causa immediata di questa guerra ingiusta e deplorevole, il cui scopo poteva esser pacificamente raggiunto dall'accordo delle grandi potenze, con gran beneficio del progresso morale nei rapporti internazionali.

Gli autori dell'attentato contro il Re di Grecia giustiziati

L'altro jeri, 9, al forte di Calamidi, presso Nauplia, furono giustiziati Karditzi e Georgis, autori dell'attentato contro il Re Giorgio.

La proroga della sessione

Roma, 10. — Il Consiglio dei ministri ha deliberato di proporre al Re la proroga della sessione parlamentare. Il Re ha accolto la proposta. Il relativo decreto si pubblicherà domani.

LA SOMMOSSA DI MILANO

Il gravissimo fatto fra Porta Vittoria e Porta Monforte

Nella giornata di lunedì si è verificato il fatto più grave accaduto durante quest'infausta sommossa, essendo avvenuto un combattimento con una banda di veri insorti, non tumultuanti, armati.

Si tratta dell'episodio del convento, riportato già ieri sul nostro giornale.

Ecco quanto dice la *Perseveranza*:

Fino dalle prime ore del mattino fu segnalato l'avvicinarsi della colonna degli insorti, che già avevano attaccata la truppa posta sugli spalti e dinnanzi alla Porta Vittoria. Si udirono i primi colpi di moschetto: l'allarme pose un po' di apprensione nel rione. Dell'attacco venne subito informato il comando militare, che avviò sul posto dei forti rinforzi di truppa e cavalleria.

Gli insorti armati di fucili e di rivoltelle diressero parecchi colpi sulla truppa. I loro proiettili fischiavano sul Corso di Porta Vittoria. Si sono prontamente fatti i cordoni militari impedendo il passaggio su tutti gli sbocchi del corso. Ma l'attacco, più volte ritentato con insuccesso, persuase gli assalitori a spingersi a Porta Monforte.

Per non lasciando sguernita Porta Vittoria, la truppa, inseguì lungo i bastioni i fuggenti, che continuavano a sparare. Essi ripararono nel Convento dei Cappuccini invadendolo, e si trincerarono fortemente. La truppa ha dovuto snidarli mediante un vigoroso fuoco di fucileria. I soldati poterono accerchiare l'edificio e la chiesa attigua. Furono circuiti e arrestati tutti i combattenti che non riuscirono a salvarsi.

Mentre ciò avveniva, le truppe di rinforzo giunte a passo di corsa, dalla Piazza del Duomo, occuparono della Porta la fronte Monforte. Il generale Bava Beccaris, che sopraggiunse verso le 13.30 con un nuovo rinforzo di truppa, dirigeva personalmente le operazioni, ordinando quindi che tutti gli arrestati, compresa una quarantina di frati, venissero depositati in una corte della vicina R. Prefettura, ove erano raccolte due compagnie. Due dei frati arrestati, essendosi dichiarati ammalati, furono trasportati all'Ospedale Maggiore, pur rimanendo in istato d'arresto.

Il cordone militare era stato posto in via Monforte allo sbocco delle vie laterali, mentre sul ponte tra la via S. Damiano e Senato, i carabinieri intercettavano il passo.

Poco dopo si vedevano salire sui bastioni le truppe e avviarsi a Porta Venezia, dove un nuovo tentativo veniva fatto dai rivoltosi.

Il punto più culminante della mischia fu tra le due Porte Monforte e Venezia.

Il corso di Porta Venezia si vuotò immediatamente, e vi fu un fuggi fuggi generale.

Ai Giardini si appostarono gli alpini. Vi furono parecchi feriti: un uomo vecchio fu trasportato dopo le prime scariche in una barella all'Ospedale.

— Asseveravasi ieri sera con sicurezza che i frati del convento fuori P. Monforte erano uniti ai rivoltosi nello sparare. La voce ci parve assolutamente enorme, indegna di ogni fede.

Quel che è certo si è che tra i rivoltosi di P. Monforte c'era qualche giovane borghese.

—

Un'altra versione reca:

Verso mezzogiorno la truppa era riuscita a sgombrare il Corso Indipendenza e le vie laterali, allorchè dal convento dei Capuccini, che si trova sull'angolo tra via Monforte e Corso Concordia, si udirono partire delle fucilate.

Si credette che dei rivoltosi si fossero colà rifugiati. Vuolsi anche che un frate avesse predicato alla folla la guerra santa contro i soldati.

Fatto sta che venne puntato il cannone e con questo si aprì una breccia nel muro di cinta del convento.

I soldati entrarono senza trovar resistenza e non vennero trovati ribelli, ma solo 28 frati. Essi vennero perquisiti per vedere se avevano indosso armi, ma non ne furono trovate: non si rinvennero loro indosso che vistose somme di denaro.

Si rilevò pure che il convento ha comunicazioni segrete con case vicine e si crede che coloro che avrebbero sparato siansi salvati per quella parte colla fuga. I 28 frati arrestati vennero tradotti subito alla Prefettura.

—

Da informazioni sicurissime possiamo assicurare che i rivoltosi quando si presentarono al convento, avevano modi dimessi e chiedevano da mangiare, accusando fame. Appena riuscirono a penetrare nel convento, tirarono fuori le armi e intimarono di arrendersi. I frati esortarono, scongiurarono, qualcuno cercò opporsi, parecchi furono percossi: cedettero insomma solo alla violenza.

Si crede che tutti i frati saranno tosto rilasciati.

Una tappa del «Milano» Cavalleria

Il reggimento « Cavalleria Milano » di presidio a Piacenza, chiamato d'urgenza, filava direttamente a Milano, per Lodi, in una sola tappa di 65 chilometri!

Arrivarono stanchi a Milano dove fecero capo in Piazza del Duomo. Fatta qui breve sosta per pigliar fiato, il reggimento venne lanciato fuori di Porta Monforte alla caccia dei ribelli, coll'ordine di spingersi avanti.

Infatti dispersero molti assembramenti, fecero retrocedere degli stuoli di contadini. I rivoltosi si cacciarono per le campagne.

Numerosi furono gli arresti.

Un solo squadrone riusciva a prendere alle spalle un gruppo di riottosi, intimando la resa, minacciando la carica colle lancie. Il gruppo si arrese: erano circa centocinquanta e la più parte armati di rivoltelle, altri di coltelli.

Alla Prefettura centinaia e centinaia di prigionieri furono tradotti. E di là venivano trascinati al cellulare col solito cerimoniale: squadrone di cavalleria

---

46 Appendice del *Giornale di Udine*

CONTESSA MINIMA

IOPPO DI GRORUMBERGO

Il conte si fermò forse attendendo un cenno qualunque da Adalmotta; ma questa rimaneva ancora fisa ed immobile. Ch'ella lo ascoltava, lo avea dimostrato corrugando le ciglia quando il padre aveva accennato con ironia alle affettuose carezze della madre sua la vittima più diretta e sempre paziente del carattere brutale di messer Dietalmo.

— Tu ai già quasi diciott'anni — continuò il conte con mellifluità — ed è ormai tempo di pensare ad un conveniente matrimonio.

Adalmotta diè un balzo facendosi in viso di porpora e sentì il coraggio di guardare suo padre in volto per comprender da esso di chi poteva trattarsi. Il cuore le diceva insistentemente che non era Ioppo il prescelto del conte.

— Per quanto a te sia cara la casa paterna e la madre tua; per quanto tu preferisca le dolci carezze di lei a quelle di uno sposo devi comprenderlo che ti sarebbe impossibile rimaner qui tutta la vita, perchè ai miei successori tu saresti d'impaccio. E poi anche a te corre l'obbligo formarti una famiglia, anche tu devi entrare in un castello riverita ed amata signora.

Adalmotta con ambe le mani sul cuore, ascoltava attentamente domandando a se stessa chi era che il padre le avea scelto a compagno ed il cuore rispondeva con un singulto:

— Ioppo, povero Ioppo, non sei tu il prescelto!

Allora, quasi per scongiurare quel pericolo che la minacciava così dappresso nell'amor suo, ebbe la forza di esclamare:

— V'è ancor tempo, padre mio, non parliamone...

— Ah no che non v'è ancor tempo! Tu sei giovane, è vero, e senti ancor il bisogno delle cure e dei consigli materni; ma nella casa ove andrai potrai trovare nella madre del tuo sposo una, capace di non cedere al paragone con quella che qui lascerestì. Ah non vi è tempo di aspettare! Le condizioni sono tali ch'io non posso lasciarmi fuggire l'occasione di una alleanza utilissima ai miei scopi.

— Ma pensate, padre mio, ch'io non so...

Il conte si lasciò sfuggire un atto d'impazienza e gli occhi ebbero per un momento un lampo di collera.

— Ascoltami bene, ascoltami del tutto — esclamò con voce che si sentiva un po' alterata. Con uno sforzo incredibile egli avea dominata la collera che l'interruzione della figlia gli avea svegliata nell'anima e ciò era in lui cosa assolutamente straordinaria.

— Ho detto che mi si offre un'alleanza insieme alle tue nozze, è vero, ciò mi farà bene, molto bene. Ma non è a me ch'io ho pensato accettando i tuoi sponsali. Di questa alleanza per mezzo di nozze ne avrei anche potuto far senza se non avessi scorto il massimo vantaggio, per te, mia adorata Adalmotta. Accettando questa unione io ti ho assicurato un nome temuto in tutta la vasta regione, t'ho assicurato un titolo dei più cospicui, con dei possessi esterminati.

— Che m'importa? — diceva Adalmotta a se stessa — è Ioppo ch'io voglio. La mia ambizione è l'amor suo.

Poi chiese timidissimamente, affrontando, col cuore in tumulto, la propria sventura.

— E sarebbe?

Il conte sorrise con benevolenza.

— Non sai chi può essere? non sei capace di indovinarlo? Fra i tanti giovani gentiluomini visti ed accostati nel nostro maniero non ne rammenti neppur uno che abbia potuto colpirti per la aitante figura, la grazia del porgere? Di nessuno fra costoro hai mai desiderato esser compagna di tutta la vita?

Adalmotta abbassava vieppiù il capo per celare, se era possibile, al padre il proprio rossore. Oh sì sì, ch'ella desiderava con ardore vivere sempre al fianco d'uno dei tanti gentiluomini conosciuti, uno la cui aitante figura e la grazia del porgere l'avea fortemente colpita. Pur tuttavia fe' un cenno del capo, che poteva parere un diniego.

— E anche nessuno ti ha mai mostrata una certa deferenza, ti ha mai fatto comprendere di provare per te ammirazione e rispetto? Non rammenti d'aver mai notati due occhi innamorati fissi sul tuo volto? Alza i tuoi, mia figliuola, e guardami in faccia; rispondini franca, senza mentire. Non v'è nessuna immagine entro al tuo cuore?

Egli avea prese ambe le mani della fanciulla e chinandosi l'avea costretta a guardarlo, ponendo il suo volto sotto quello di lei. Adalmotta s'era fatta di porpora e conturbata e palpitante non sapeva nè che dire nè che fare. Avrebbe voluto sprofondare sotto terra piuttosto che lasciarsi sfuggire col padre il menomo accenno del suo amore e capiva che ora ei poteva leggerglielo sulla fronte, negli occhi; fe' quindi atto di svincolarsi esclamando con angoscia:

— Oh padre mio!

Messer Dietalmo rise d'una allegra risata.

— Ah ah! briccon cella. Credevi dunque che tuo padre fosse proprio cieco e sordo? Sappi figliuola mia, che i padri quando non mostrano vedere e sapere è allora che sanno e vedono di più e nulla sfugge al loro occhio perspicace, al loro vigile orecchio.

Nella mente di Adalmotta si stava facendo gran buio; ormai ella non comprendeva più. Ma che!? il conte poteva essersi accorto dei suoi dolci abboccamenti con Ioppo? e ne era contento? ed era proprio di lui ch'ei voleva parlarle? era a lui ch'ei l'avea destinata? Il padre avea ripresa la sua posizione ed una mano appoggiata al bracciuolo della sedia, con l'altra continuando ad accarezzarsi il mento, guardava sorridente Adalmotta, che, rossa in volto come una fragola, a capo chino, col petto ansante, rimaneva incerta sul contegno da tenere innanzi al genitore.

(*Continua.*)

in testa e alla coda, allato file di carabinieri colla rivoltella in pugno e di truppe.

Tutte le classi sociali vi sono rappresentate: si notavano parecchie persone del contado, molti muratori, alcune donne, parecchi ragazzi e alcuni civilmente vestiti dall'aspetto di studenti.

Imprigionati alla Rocchetta del Castello

In piazza della Scala lunedì sera, si notava, verso le ore venti, un insolito aggruppamento: si attendeva il passaggio di alcuni gruppi di arrestati. Infatti, dopo le ore 20, uscì il triste convoglio degli ammanettati.

Insieme al giovane studente dall'abito elegante vedevasi il contadino lacero; il giovanetto dodicenne, coll'operaio in blouse. Una compagnia di fanteria apriva la marcia, i carabinieri e le guardie in doppia fila tenevano in mezzo gli arrestati, che sommavano a 129; un'altra compagnia la chiudeva. La marcia procedeva silenziosa, lentamente.

Anzichè al Cellulare, ove non sono più celle disponibili, gli arrestati vennero tradotti al Castello. Su richiesta del Comando militare il Sindaco aveva conceduto ad uso di carceri quelle antiche delle Rocchetta: le stesse che, cinquant'anni or sono, accoglievano gli ultimi combattenti del Broletto, che si erano arresi!

L'assessore De Marchi, in conseguenza agli accordi presi coll'Autorità militare, aiutato dal personale dipendente, in poche ore faceva allestire le carceri, e disponeva altresì per l'acquartieramento della truppa di custodia. Lo stesso dicasi per quella, oltre tremila uomini, di varie armi, all'Arena.

Gli arrestati giunsero alle ore 20 30 al Castello: il portone si aperse e si chiuse rapidamente dietro di loro.

Nella lunga fila degli arrestati c'erano cinque feriti non gravemente di cui quattro in carrozza.

Al Castello fu disposto un servizio di pompieri.

Proibizione delle biciclette

Con decreto del Comando generale, datato lunedì 9, fu proibito l'uso delle biciclette in città.

I morti

La cifra dei morti in seguito ai tumulti è abbastanza rilevante. Pur lasciando da parte le voci esagerate possiamo accertare che oltrepassano il centinaio. Di questi, parte, ricoverati moribondi nei vari ospedali, dopo morti furono trasportati nottetempo al Cimitero di Musocco; parte, raccolti addirittura morti sulle pubbliche vie furono direttamente trasportati al Cimitero.

Le vittime del dovere

Pur troppo s'hanno a registrare alcune vittime nell'esercito.

Sono morti un ufficiale e tre soldati.

Moltissimi soldati feriti dei quali tre sono agonizzanti.

A Monza

Un tentativo di assaltare la villa reale di Monza fu tosto represso.

Gli arresti di deputati e di altre persone note

Furono arrestati oltre gli onorevoli Andreis e Turati, anche i deputati Costa e Bissolati mentre arrivavano alla stazione centrale di Milano.

Non è confermato l'arresto dell'on. Rampoldi, deputato di Pavia.

Furono pure arrestati l'on. Cesare Tanzi, come abbiamo già detto, nonchè la signora Kulicioff, la nota propagandista russa, che scriveva nella *Critica sociale*, la signora Schiff, e parecchi altri.

L'anarchico avv. Gori venne perquisito e i repubblicani Ferdinando Fontana ed Eugenio Chiesa ripararono a Lugano.

Zivattari è tuttora libero e sorvegliato.

La calma a Milano
L'« Osservatore cattolico » sequestrato
I frati cambiano di convento

Milano, 10. — La notte è passata tranquilla. Stamane tutti gli opifici furono riaperti. Gli operai recaronsi al lavoro. Nessun accenno a disordini.

La città ha ripreso la fisionomia normale. Circolano soltanto alcuni picchetti armati. La chiusura dei pubblici esercizi, dalle ore 21 fu protratta alle ore 23, e la circolazione dei cittadini dalle ore 23 alle 24.

Milano, 10. — La città è calma. Fu oggi sequestrato l'*Osservatore Cattolico* e fatta una severa ammonizione al suo direttore Don Albertario.

Stamane l'arcivescovo cardinale Ferrari, essendo assente il suo ausiliario mons. Mantegazza, presentossi al Regio Commissario straordinario gen. Bava-Beccaris, insieme con due prelati ed offersegli il suo concorso pella pacificazione degli animi.

Circa trenta frati, arrestati ieri, saranno condotti in altro convento, sotto la responsabilità del superiore, a disposizione dell'autorità militare.

Tranquillità completa

Milano, 10. Tanto al centro quanto nei quartieri fuori porta la calma è ristabilita e il movimento ha ripreso il suo aspetto abituale. Si può con sicurezza prevedere che le agitazioni non si ripeteranno più.

La *Lombardia* non fu soppressa; fu sequestrato il suo numero di lunedì ed oggi non è uscita in causa dello sciopero dei tipografi.

Il tribunale militare

è presieduto dal colonnello del 57 fanteria Parvopassu cav. Giuseppe.

Giudici. — Citati cav. Pietro, tenente colonnello del 58° fanteria — Robaglia Antonio, maggiore dell'artiglieria a cavallo — Del Buono Gaetano, capitano del reggimento Lodi — Cottini Alessandro, dell'artiglieria a cavallo — Alessio dott. Giovanni, capitano veterinario dell'artiglieria a cavallo.

Giudici supplenti. — Olliveri cav. Luigi, tenente colonnello dell'artiglieria a cavallo — Del Feo Leopoldo, maggiore in cavalleria Firenze — Ettore Giuseppe, maggiore d'artiglieria a cavallo — Orioles Antonio capitano del 57° fanteria — Comparini Luigi del 5° alpini — Mossini Giuseppe, del 57° fanteria — Gordalon Orazio, capitano del 5° alpini — Baratti Pietro, capitano contabile — Pettinari dott. Adriano, capitano medico — Vacca Enrico, capitano del 47° fanteria.

Avvocati fiscali militari cav. Cesare Mattei e cav. Ferruccio Piccoli.

La dimostrazione degli studenti di Bologna

Si ha da Bologna 10:

Ier l'altro sera alcuni studenti, quattro o cinque in tutto, ebbero l'infelice idea di farsi promotori o banditori di una riunione universitaria da tenersi alle 14 per protestare contro la morte dello studente Mussi avvenuta a Pavia.

Essendo proibite le riunioni dal manifesto pubblicato l'altro giorno, si provvide a tutelare l'ordine pubblico con molta truppa mandata all'Università.

Ed alle 14 uscirono dal cortile interno del Palazzo Civico due compagnie dei bersaglieri, due compagnie di fanteria ed un mezzo squadrone di cavalleria sotto il comando del colonnello Cortese. I soldati si dispersero parte in via del Guasto, parte in via della Veterinaria mentre la cavalleria, alzando al passo avanti e indietro per via Zamboni teneva sgombra la via.

All'Università si trovavano circa duecento studenti, parte de' quali nella scuola di diritto romano, parte nella scuola di anatomia umana e parte nei corridoi.

Questi ultimi, non più di una trentina, entrarono verso le 15 nella scuola di anatomia ed invitarono rumorosamente il professore Monti a smettere la lezione.

Gli studenti che si trovavano in iscuola protestarono energicamente e gli altri uscirono, ma cominciarono a far tale baccano, che dentro non si poteva capire più nulla.

Intervenne allora il Rettore, prof. Puntoni, il quale con buone parole, disse ai perturbatori di non usar violenza, ma fece cessare la lezione, invitando gli studenti ad uscire alla spicciolata, perchè gli ordini dell'autorità militare erano tassativi e rigorosissimi, e qualunque principio di disordine sarebbe stato represso con la maggiore severità.

Gli studenti finirono per seguire il consiglio del Rettore. A poco a poco uscirono dall'Università: verso le 15 e mezzo la porta dell'Università era chiusa e via Zamboni aveva ripreso l'aspetto morale, salvo qualche baroccio di sgomberi.

Anche i molti curiosi spettatori si erano allontanati, insieme con la truppa che rientrò nel palazzo comunale.

Rimasero solamente alcuni carabinieri. Essi fecero un arresto, in persona di un giovinotto, vestito da operaio, che all'invito di allontanarsi si rifiutò arrogantemente di obbedire.

Alcuni di quei curiosi, che sono sempre impazienti di veder cominciare i disordini, borbottavano che quell'apparato di forza e quell'arresto erano in certo modo una provocazione ingiustificata. Nello stesso modo sarebbero stati pronti ad imprecare contro l'imprevidenza dell'autorità, se invece la giornata fosse finita diversamente!

Si deve notare che le precauzioni energiche giovarono a tranquillizzare i negozianti. Si diceva che dopo il mezzogiorno i negozi si sarebbero chiusi, ma il contegno fermo dell'autorità sconsigliò anche i più timorosi a prendere questa risoluzione, ed infatti, non un negozio od una bottega si chiuse, nemmeno nel centro della città.

Alle 18 le truppe rientrarono nei rispettivi quartieri, pur rimanendo consegnate.

Le gravi dimostrazioni di Napoli

La proclamazione dello stato d'assedio

Napoli, 10. — Ieri verso le ore 11 un gruppo di studenti cominciò ad agitarsi nella Università per la commemorazione dello studente Mussi. Furono pronunziati discorsi violenti. Impediti di uscire uniti, detti studenti si sbandarono raggruppandosi poscia in poco più che un centinaio nella sezione di Porto. Una voce insidiosa di sciopero di fornai e la prossima mancanza di pane di già metteva il fermento in quei rioni popolari dove al nucleo degli studenti unissi grossa turba di plebaglia.

I dimostranti risalirono verso il Rettifilo, ma la forza pubblica essendosi avanzata i dimostranti sbandaronsi.

Ricomposta la turba con elementi del quartiere del Mercato parecchi dei quali armati di pali e bastoni essa diressesi allo stabilimento meccanico De Luca alla Arenaccia per far uscire gli operai, che però non vollero lasciare il lavoro.

La truppa accorse e disperse i dimostranti.

Un'altra turba di circa 700 persone formossi alle ore 13.30 nella Sezione Pendino. Affrontata dalla truppa lanciò sassi ma fu dispersa. Rimasero contuse due guardie di città ed un soldato di fanteria.

Inoltre cominciarono a pullulare qua e là gruppi di tumultuanti armati di pietre e di pali.

Napoli, ore 14.30. — Sciolto il gruppo principale coll'arresto di tre rivoltosi i dimostranti fuggirono verso la Sezione Porto rovesciando vetture e trams.

Poi in via Conte Olivares i rivoltosi formarono due barricate cui essi stessi diedero fuoco e fuggirono.

Altri tumultuanti aggiungevansi pure a formare le barricate in Rua Catalana, ma all'arrivo delle truppe sbandaronsi. Per vicoli dispersi e vicoli dei quartieri bassi avvicinaronsi verso i quartieri alti e attraversando piazza Medina, via Monte Oliveto rovesciarono altri due trams. Giunti a Monte Calvario rompendo fanali, vetri, diverse finestre, i tumultuanti furono affrontati da un plotone di soldati contro cui scagliarono sassi. I soldati spararono alcuni colpi. Rimase morto certo Salvo Eugenio ventitreenne scaricante carbone. Ore 16 ricominciarono formarsi gruppi. Ore 19 i gruppi di dimostranti erano nei quartieri bassi a destra e sinistra del Rettifilo. Essi ore 21 svelsero alberi, ruppero pali luce elettrica, scagliarono sassi spararono anche qualche colpo di rivoltella, Rimasero contusi tre soldati e un delegato. I soldati dovettero sparare. Furonvi due feriti gravemente fra i tumultuanti, uno lievemente. Altra dispersione di tumultuanti fecesi ore 22 con cinque arresti di responsabili devastazioni. Un'altra a Borgo Loreto dove pure tentossi formare barricata ed incendiossi casotto della verificazione dei pesi. Tutti questi episodi acquistarono gravità pel loro carattere di violenza brutale e produssero panico fortissimo nel primo momento, che poi temprossi alla vista dello spiegamento delle forze. Avvennero pure disordini in alcuni comuni minori della provincia come a Marano Boscotrecase.

In seguito a questi fatti fu proclamato lo stato d'assedio nella Provincia di Napoli.

—

Vi furono delle grida: Viva il re bomba!

Napoli 10. — Un manifesto del Prefetto Cavasola è un'ordinanza del generale Malacria notificano che con regio Decreto in data di ieri la provincia di Napoli fu posta in stato d'assedio.

Il tenente generale Nestore Malacria comandante della divisione militare di Napoli è nominato regio commissario straordinario con pieni poteri pel ristabilimento dell'ordine pubblico.

Giornali sospesi e sequestrati

Napoli, 10. Fu sequestrato il *Corriere di Napoli*, e fu sospeso il *Mattino*.

(Il *Mattino* è rimasto sempre fedele all'on. Crispi, ed è antirudiniano; ma tutt'altro che sovversivo nè antimonarchico).

La Toscana in stato d'assedio

Firenze 10. — Fu proclamato lo stato d'assedio in tutta la circoscrizione dell'ottavo Corpo d'armata, cioè nella provincia di Firenze (escluso il circondario di San Casciano), nelle provincie di Livorno, di Pisa, di Siena, di Massa, di Arezzo, di Grossetto e nel circondario di Spezia in provincia di Genova, esclusa però la piazza marittima di Spezia.

Gravi tumulti a Messina e a Luino sul Lago maggiore

Messina, 10. Stamane una folla composta di donne e ragazzi si agglomerò dinanzi al Municipio chiedendo soccorsi. La turba presto si ingrossò per l'intervento degli operai.

Accorse la forza i dimostranti si divisero in parecchi gruppi riversandosi in vari punti della città, urlando morte e abbasso rompendo i fanali e i vetri, devastando e operando qualche saccheggio specie in una salsamentaria, il proprietario della quale, per difendere i suoi averi, tirò un colpo di fucile ferendo quattro aggressori.

La città fu subito occupata nei punti principali dalle truppe.

Si è proceduto a parecchi arresti.

Como, 10. — Fuvvi iersera una dimostrazione tumultuosa di operai a Luino che invasero l'Ufficio comunale devastandolo e chiedendo alla Giunta il ribasso del prezzo del pane, ribasso che la Giunta accordò oggi stesso.

I dimostranti però non contenti tentarono di invadre la caserma dei carabinieri e le carceri.

La forza pubblica fu obbligata a far fuoco. Vi furono parecchi morti e molti feriti.

Una chiesa cosparsa di petrolio

Livorno, 10. — Ieri notte il custode della chiesa di S. Benedetto a Livorno trovava la porta della chiesa stessa cosparsa di petrolio, e una quantità dello stesso liquido era sui gradini.

Naturalmente fu subito lavato e spazzato.

Furono ieri operati numerosi arresti di persone sospette specialmente del partito socialista, e di individui che si recavano nei negozii pretendendone la chiusura.

Furono parimenti operate molte perquisizioni.

Cronaca Provinciale

DA CASTIONS DI STRADA
Scommessa

Ci scrivono in data 9:

Fra il sig. P. B., possidente in Flambro ed il sig. D. L. O., di Talmassons, fu mandata ad effetto la scommessa che aveva per scopo una gara pedestre da Talmassons a Palmanova.

I due contendenti sono di una *mole* rispettabile, specialmente il sig. P. B.

Dopo fissati i patti e versato un importo, come pegno dell'effettuanda scommessa, nelle mani del R°. N. N., i signori G. B. D. ed N. A. del Comune di Talmassons furono invitati a seguire con le loro vetture i contendenti.

I testi, a prova compiuta, dichiararono che i sigg. P. B. e D. L. O. sono provetti camminatori perchè giunsero contemporaneamente alla Porta Marittima di Palmanova, seguendo la Stradalta, cioè percorrendo il tragitto di chilom. 18 circa in ore due e quarantacinque. Lode ai valenti campioni.

Un ammiratore

DA LATISANA
Annegato

Scrivono in data 9:

— Questa notte affogava nelle acque del Tagliamento il sig. Francesco Fagotto agente del co. Morosini. Il cadavere fu pescato stamane nei pressi di S. Giorgio, frazione di S. Michele.

Da pochi giorni il povero Fagotto era stato licenziato e sembra sia stato questo il motivo che lo condusse al triste passo.

Lascia la moglie con sette figli.

DA PORCIA
Per una corona di fiori

Ci scrivono in data 10:

In una corrispondenza da Pordenone in data 5 maggio, comparsa nella *Patria del Friuli* del 6 corrente mese, si fa biasimo al comune di Porcia per non aver inviato una corona di fiori ai funebri del Dottor Bortolo Masutti di Padova.

Il comune di Porcia, è vero, non ha inviato corone di fiori, ma ciò perchè espressamente vietato nel testamento dal defunto ai funebri del quale esso Comune mandò un apposito rappresentante. Che se i funebri furono religiosi e non civili, in ciò non s'ingerirono affatto nè il Comune, nè il suo speciale rappresentante, essendo stato nominato un apposito esecutore testamentario residente in Padova dal defunto, la di cui eredità del resto, la rappresentanza comunale di Porcia non ha ancor deliberato se accetterà o meno. Il dolore quindi dei comunisti di Porcia per il mancato invio di una corona di fiori, non è che un parto di fantasia della così detta persona degna di fede.

DA SPILIMBERGO
Ancora l'annegamento — L'arrivo dell'artiglieria.

Ci scrivono in data 10:

L'annegato, rinvenuto in un fossato nelle vicinanze della frazione di Baseglia (come dalla mia corrispondenza di ieri), fu identificato per certo Giovanni Chivilò di Vacile d'anni 50. Si constatò essere avvenuta la morte accidentalmente. Fu visto poche ore prima a Spilimbergo ubbriaco.

Ieri ed oggi, tanto desiderati, arrivarono fra noi il quarto, l'ottavo ed il ventesimo reggimento artiglieria. Il primo stanzia a Tauriano, Istrago, Barbeano, il secondo a Spilimbergo, il terzo Sequals a Lestans e Vacile.

Siano i ben venuti, ed auguriamo che durante la breve permanenza trovino, come sempre, nella popolazione la cortesia e l'ospitalità che tanto si meritano.

Mi si dice che abbiano buone bande musicali che ci faranno passare qualche lieta serata. P. V.

DA MEDIIS
Suicidio o disgrazia?

Ci scrivono in data 9:

Questa mattina alle 7 gli abitanti della sega di Mediis videro galleggiare nel torrente Lumiei qualche cosa di grosso. Difatti ne estrassero una donna con la gerla sulla schiena. Respirava ancora, ma appena avea detto: Pregate per me, che sono morta - cessò di vivere. Venne riconosciuta per certa Teresa Candotti d'anni 54, nata a Dilignidis e maritata ad Ampezzo, vedova da un anno. Sarà suicidio o disgrazia? Tante sono le voci che corrono in proposito. Pare però più probabile che abbia voluto da sè sola por fine ai suoi giorni, per terminar con essi i continui dispiaceri di famiglia.

DA VITO D'ASIO
Furto di piante

A sospetto opera del pregiudicato G. M. da un bosco vennero tagliate ed asportate diverse piante causando un danno di lire 40 circa a Giacomo Stefanetti.

DA FAEDIS
Annegamento

Tal Giovanni Zamolo, colpito da apilessia, cadde in un fosso ove rimase annegato.

DAL CONFINE ORIENTALE
Suicidio

Si ha da Gradisca 9:

Stamane fu trovato morto per strangolamento a mezzo di impiccagione il villico Vincenzo Conda d'anni 21 dimorante a Corona — il quale pose fine ai suoi giorni nella stanza da letto. Era sofferente per una malattia alla gamba destra e pellagra e questa circostanza, lascia intravedere che abbia originato ed attuato l'idea suicida. — Abbandona la famiglia e un fratello, che secolui convive, che si recò stamane per tempo a Trieste, e prima di partire gli raccomandava di star sano ed allegro.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Maggio 11 Ore 8 Termometro 16.2
Minima aperta notte 11.6 Barometro 748.
Stato atmosferico: coperto
Vento N.E. Pressione stazionaria
IERI: vario
Temperatura: Massima 21.5 Minima 11.2
Media: 15.695 Acqua caduta mm. 25

Alla seduta reale

ch'ebbe luogo a Palazzo Madama, a Torino, per commemorare il primo cinquantenario dell'inaugurazione del Parlamento, hanno assistito il senatore di Prampero e i deputati Chiaradia, De Asarta, Freschi e Morpurgo.

Richiamo di carabinieri e di personale ferroviario

Il Ministero della guerra ha disposto per il richiamo dei carabinieri della classe 1872, i quali dovranno subito raggiungere le rispettive legioni.

Con r. Decreto sono chiamati alle armi i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sott'ufficiali, di tutti i Distretti militari ascritti all'esercito permanente, alla milizia mobile e territoriale e di qualunque classe e categoria, appartenenti al personale ferroviario, con qualunque specialità e di tutte le reti ferroviarie del continente.

I militari appartenenti al personale di macchina e al personale viaggiante del movimento si presenteranno all'autorità militare presso il relativo deposito di stazione; quelli residenti nelle stazioni, che non sono sede di deposito, si presenteranno ai proprii capi stazione.

I richiamati si dovranno presentare il giorno 12 corr., salvo quelli assenti per ragioni di servizio, che potranno presentarsi il 13.

Coloro che ritarderanno a presentarsi saranno dichiarati disertori.

La conferenza del prof. Fradeletto

su Emilio Zola, come fu annunciato avrà luogo questa sera alle ore 20.45 al Teatro Minerva.

La fama del valentissimo conferenziere e l'interessante argomento della conferenza lasciano sperare un grande concorso di pubblico.

L'introito va a beneficio dell'Educatorio «Scuola e famiglia.»

Una circolare di Rudinì

Rudinì ha inviato la seguente circolare ai R. Commissari di Milano e Napoli, ai Comandanti di Corpo d'armata e Dipartimenti militari, Prefetti e Sottoprefetti:

«Notizie che da ogni parte del Regno giungono al Governo centrale, vagliate con animo sereno, dimostrano che se l'agitazione perdura e propagasi in superficie, va però diminuendo d'intensità. Le repressioni vigorose, le proclamazioni di stato d'assedio, l'aver domato in più luoghi audaci rivolte, la perdurante tranquillità nella Capitale e di intere regioni come il Piemonte, Sicilia e Sardegna, sono fatti di grande importanza e tali da scoraggiare i malvagi, da incuorare coloro che vogliono mantenuta l'integrità della patria.

È supremo dovere quindi di perseverare in questo sistema di repressione pronta e inflessibile; è stretto obbligo di ogni depositario dei pubblici poteri di spegnere energicamente sul nascere ogni atto di sedizione.

Ma io debbo altresì rilevare che in più luoghi, segnatamente là dove non avvenne nulla di grave, le preoccupazioni sono soverchie, i timori esagerati, come le affannose domande di continui rinforzi, quasichè il governo centrale avesse riserve inesauribili di carabinieri e truppe o dovesse mettere il paese in assetto di guerra, e quasichè l'Italia fosse veramente minacciata da un supremo pericolo.

È vero che tante inconsulte agitazioni dimostrano un traviamento in quelle masse agitatesi senza causa e senza scopo; ma il pericolo non consiste nella minaccia al paese o alle istituzioni, che usciranno trionfanti da questa prova dolorosa, bensì nella poca fiducia in sè stessi che pone turbamento in coloro che amano le istituzioni e vogliono conservarle.

E mestieri dunque che tutte le autorità agiscano con calma e con discernimento, guardando serenamente gli eventi, rialzando l'animo degli onesti, affiatandosi coi buoni cittadini, riconducendo in tutti la piena fiducia nello Stato, mostrando colle parole e coi fatti che nulla minaccia la patria. È mestieri altresì che, senza moltiplicare le richieste ai comandanti di corpo d'armata che non debbono secondarle tutte, e che compiono con grande senno e vero coraggio l'opera loro, provvedasi ad ogni emergenza coi mezzi che si hanno a disposizione.

In ogni circostanza la efficacia dell'esempio, la coscienza dell'adempire il proprio dovere, la fiducia che il Governo ha in tutti i funzionari di ogni grado, militari e civili, possono e debbono centuplicare le forze sostenute dal buon diritto, e permettere, usando il rigore inflessibile che i casi richiedono, di ristabilire prontamente gli ordini anche con pochi uomini, purchè adoperati senza esitazioni che sarebbero colpevoli.

Rudinì »

La legge sui cacciatori

I Consorzi provinciali

Importante è la legge sulla *Costituzione Consorzi cacciatori della Provincia*, d'iniziativa parlamentare.

Pubblichiamo i principali articoli della legge:

Art. 1. — E' costituito in ogni capoluogo di Provincia un Consorzio cacciatori riconosciuto ente morale, avente personalità giuridica e diritto di costituirsi parte civile in tutti i procedimenti penali per reati di caccia iniziati nella propria giurisdizione.

Art. 2. — Lo scopo del Consorzio cacciatori è:

a) di vigilare all'osservanza delle leggi e regolamenti sulla caccia e di agevolare la constatazione delle contravvenzioni a detta legge;

b) di regolare l'esercizio della caccia nella propria Provincia secondo i disposti di legge, nonchè di promuovere disposizioni di interesse cinegetico generale o locale, caldeggiando i principii diretti alla conservazione e alla riproduzione della selvaggina.

Art. 3. — Appartengono di diritto come soci al rispettivo Consorzio cacciatori tutti i cittadini residenti nella provincia che abbiamo ottenuto la licenza di caccia con fucile o colle reti.

Art. 4. — Tutti i cittadini che ottengono la licenza di caccia, devono contribuire all'esistenza del consorzio cacciatori della propria provincia, pagando un contributo annuo di lire quattro, che esatto dall'ufficio demaniale, insieme alla tassa di licenza di caccia e destinato al fondo Cassa del Consorzio cacciatori, il quale ne dispone mediante regolari mandati di pagamento.

I contributo è fissato in lire 6 l'anno.

Art. 7. — Ogni Consorzio cacciatori viene amministrato da un consiglio direttivo, composto di un presidente, un vice presidente, un segretario e dodici consiglieri. Ne sono membri nati:

a) il prefetto della Provincia che può farsi rappresentare da un consigliere di Prefettura;

b) il presidente del consiglio provinciale che può farsi rappresentare da un consigliere provinciale,

c) il comandante l'Arma dei Reali carabinieri, che può farsi rappresentare da un ufficiale dell'arma;

d) il presidente del comizio agrario ed in mancanza di questo, della principale istituzione agraria della provincia, che può farsi rappresentare da chi ne fa le veci;

e) il professore di zoologia della Regia Università, ove esista, od altrimenti il professore di storia naturale dell'istituto superiore esistente nel capoluogo. Qualora vi siano più istituti di pari grado la nomina verrà fatta mediante estrazione a sorte.

Art. 8. — Le entrate del Consorzio cacciatori, dedotte le spese d'amministrazione vengono erogate pel conseguimento degli scopi della istituzione.

Art. 9. — I Consorzi cacciatori stanzieranno in bilancio una somma per premi da conferire agli agenti di qualsiasi classe che constatassero contravvenzioni alle leggi sulla caccia.

Art. 10. — I Consorzi cacciatoti assumono a loro spese un numero di guardiecaccia giurate, poporzionato ai mezzi di cui dispongono, e i cui doveri e la di cui facoltà sono disciplinati dalle leggi vigenti. Esse sono pareggiate agli agenti della pubblica forza e dipendono direttamente dalla Presidenza del Consorzio cacciatori, la quale stabilirà fra loro una gerarchia allo scopo di regolare la responsabilità ed assicurare la disciplina.

Art. 11. — I Consorzi cacciatori corrispondono col ministro d'agricoltura, industria e commercio a mezzo della Prefettura.

Art. 11. — Gli atti del Consorzio cacciatori sono esenti dalle tasse di bollo e registro.

Art. 13. — Le questioni d'interesse generale vengono trattate da un Comitato di delegati dei singoli Consorzi cacciatori. Detto Comitato si riunirà nella Capitale del Regno dietro invito del Governo, sia per iniziativa di questo, che per domanda rivolta dalla maggioranza del Consorzio cacciatori.

In detto Comitato ogni Consorzio cacciatori sarà rappresentato da un delegato.

L'art. 14 ed ultimo stabilisce che un regolamento sarà redatto per uniformare il funzionamento del Consorzio.

Per gli studenti universitari

Il ministro Gallo ordinò ai Prefetti che ove gli studenti tentassero di turbare l'ordine nelle Università e di impedire le lezioni, questi siano consegnati alle famiglie e rimpatriati, e venga loro proibita la riammissione durante l'anno scolastico.

La caduta di un cavallo

Ieri alle ore 10 circa un cavallo che conduceva un carro dei Pozzi Neri cadde mentre saliva quella rivetta che mette da borgo Isola in Via Liruti.

La povera bestia non potè rialzarsi da sola e dovette essere staccata. Il carro retrocesse e battè fortemente contro le colonne che fanno da sostegno alla vicina tettoia. Fu una scossa non lieve perchè il carro ebbe rotta la ruota di sostegno davanti. Il cavallo dopo alquanti sforzi si rialzò.

Ferite accidentali

Ieri vennero medicati all'Ospitale: Regina Favatti di Pietro d'anni 21 da Lestizza per ferita al piede sinistro guaribile in cinque giorni ed Umberto Modotti di Luigi d'anni 17 per ferita al pollice della mano sinistra, guaribile in due giorni.

Causa accidentale.

Furto di legna

Catterina Sello, abitante in via A. L. Moro N. 93, denunciò all'ufficio di P. S: che nella notte dal 9 al 10 le fu rubata tanta legna del valore di lire 3 lasciata nel cortile perchè si asciugasse.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'appello di Venezia

Pena aumentata

Copat Giovanni d'anni 35, di Rorai piccolo, fu condannato dal Tribunale di Pordenone a mesi 4 e mezzo di reclusione per furto aggravato. La Corte accoglie il ricorso del P. M., ritiene due qualifiche ed eleva la pena a mesi otto.

IN TRIBUNALE

Assolazione e condanna

Astolfi Agostino guardia di finanza della brigata di Canebola e Gallerio Basilio di Gio Batta d'anni 22 fornaciaio di Buja erano imputati: il primo di lesioni colpose ed il secondo di violenze alla forza e di contrabbando. Il primo venne assolto per non provata reità; era difeso dall'avv. Bertacioli. Il secondo venne condannato alla reclusione per mesi 20 per le violenze alla forza, alla multa di L. 41, ed alla detenzione per un mese, amnistiato, alla sorveglianza della P. S. per anni uno per il contrabbando e nelle spese del processo. La causa per il Gallerio fu tenuta in contumacia.

Altre assoluzioni

Stefanutti Luigia fu Andrea d'anni 48 vedova di Marini Andrea e Chiandussi Antonio di Francesco d'anni 56 coniugato a Goi Luigia di Gemona, erano imputati di contrabbando per avere nel l'8 marzo 1898 in una casetta isolata ad uso uccellanda nella frazione di Stallis di proprietà Stefanutti, ed il Candussi quale custode e detentore della chiave, tenuto in deposito e posseduto kilog. 7.50 di tabacco da corda, e kilog. 3 di tabacco da fiuto di estera provenienza.

La Stefanutti Luigia venne assolta per inesistenza di reato, ed il Chiandussi per non provata reità. Erano difesi dall'avv. Caratti.

Municipio di Udine

LISTINO

dei prezzi fatti sul mercato di Udine

del giorno 10 maggio

Granoturco	L. 11.5) a 13.15 all'ett.
Cinquantino	» 11.— a 11.25 »
Fagiuoli alpigiani	» 20.— a 40.— »
Fagiuoli di pianura	» 16.— a 18.— »

FORAGGI e COMBUSTIBILI

		senza dazio da	senza dazio a	con dazio da	con dazio a
Fieno della alta I	L.	5.—	6.25	6.—	7.25
» » II	»	4.—	4.75	5.—	5.75
Fieno della bassa I	L.	3.80	4.70	4 80	5.70
» » II	»	3.20	3.60	4.20	4.60
Paglia da lettiera	»	3.—	4.20	3.50	4.70
Medica	»	4.50	6.45	—.—	—.—
Legna tagliate	»	1.95	2.10	—.—	—.—
» in stanga	»	1.75	1.85	—.—	—.—
Carbone legna I	»	7.—	7.'0	—.—	—.—
» » II	»	6.—	6.30	—.—	—.—

POLLERIE

	peso vivo
Galline	L. 1.10 a 1.15 al chilog.
Polli d'India maschi	» 1.10 a 1.15 »
» » femmine	» 1.20 a 1.25 »
Capponi	» 1.20 a 1.25 »
Polli	» 1.15 a 1.25 »
Anitre	» 1.'5 a 1.15 »
Oche novelle	» 0.90 a 1.— »

BURRO, FORMAGGO E UOVA

Burro	da L. 1.70 a 1.90 al chilo
Pomi di terra	» 11.— a 12.— al quint.
Uova	» 0.66 a 0 72 alla dozz.
Formelle di scorza al cento	L. 1.95 a 2.—

L'elettricità nelle ferrovie

Si annunzia che la società della Rete Adriatica farà presto esperimenti di trazione elettrica su due linee, una presso Milano, l'altra presso Bologna.

Nella prima, che è in Valtellina, la conduttura sarà aerea, col sistema dei fili; su quella presso Bologna-San Felice, la trazione avverrà mediante gli accumulatori quando non presentasse gl'inconvenienti che accenneremo appresso, risolverebbe la importante quistione.

Ed infatti mediante tali apparecchi si mette ogni vettura automotrice in grado di portare con se la energia elettrica necessaria per trainare se stessa ed i veicoli da essa rimorchiati senza bisogno di fili aerei o di altri conduttori. La vettura elettrica con accumulatori è quindi paragonabile alla locomotiva ordinaria a vapore che porta con sè le provviste di carbone e di acqua per la produzione della forza.

Ma allo stato presente di progresso, gli accumulatori non hanno ancora raggiunto quel grado di perfezione da renderli sufficientemente pratici e convenienti stante il fortissimo loro peso, le costosa manutenzione ed il non alto rendimento.

L'accumulatore non è che una *pila invertibile* la quale si carica di elettricità che poi a tempo opportuno essa restituisce. Nella carica dell'accumulatore si produce un lavoro chimico mediante l'immissione di una corrente, e durante la scarica il lavoro chimico degli elementi restituisce l'energia sotto forma di corrente. Il rapporto fra l'energia restituita dall'accumulatore e quella che vi fu immessa, dà il rendimento.

I tipi di accumulatori finora più in uso non sono che perfezionamenti dei tipi primitivi di Plantè e di Faure; essi hanno quindi per base il piombo. Solo il nostro Pescetto colonnello del Genio ha recentemente studiato un tipo di accumulatore relativamente più leggero. Questo tipo verrà applicato negli esperimenti di trazione elettrica che la società esercente la Rete Adriatica inizierà fra breve presso Bologna.

La durata in carica degli accumulatori è variabile secondo la loro capacità e gli sforzi che si debbono vincere. Con una conveniente quantità di accumulatori si calcola che la durata in carica di una vettura automotrice possa essere di due o tre ore.

Nelle discese gli accumulatori si prestano al ricupero della energia, il che costituisce un vantaggio certamente non disprezzabile.

Ma il più grande esperimento di trazione elettrica verrà fatto dalla suddetta Società sulle linee della Valtellina a mezzo della Ditta Ganz di Budapest. La trasmissione della forza verrà fatta con filo aereo ad altissimo potenziale sulla lungezza di 106 chilometri. La forza sarà prodotta mediante caduta d'acqua, turbine e motori trifasici.

Ringraziamento

Cecilia De Marzio-Bianchi e Alessandro De Marzio, rispettivi moglie e figlio del compianto *Angelo De Marzio*, ringraziano tutti quei gentili che accompagnarono all'ultima dimora la salma del loro indimenticabile Estinto.

Telegrammi

Lo Stato d'assedio in Spagna

Madrid, 10. — Si annunzia che lo stato d'assedio fu proclamato nella Catalogna, a Cordova e a Valldolid. Nelle provincie di Burgos, Logronno, Navarra, Biscaglia, Alava, Giupuzcoa regna completa calma.

La guerra

Washington, 10. — Il Congresso conformemente al messaggio di Mac Kinley, approvò un ordine del giorno esprimente un voto di ringraziamento alla squadra degli Stati Uniti pei suoi successi alle Filippine.

L'*Evening World* ha da Keywest: due navi da guerra si avvicinano lentamente, sembrano avariate.

Avana, 10. — Due navi degli Stati Uniti tentarono invano di forzare il passaggio del canale di Carnesas.

Gravi disordini in Cina

Shanghai, 10. — Gravi disordini avvennero a Shasby fra Hang Kong e Tchang. La dogana e le abitazioni appartenenti agli stranieri sono incendiate.

Un disastro ferroviario in Francia

Chaumont, 10. — Il treno diretto proveniente da Basilea urtò presso Foulais sotto il tunnel il treno omnibus.

Vi sono tre morti e dieci feriti.

Bollettino di Borsa

Udine, 11 maggio 1898

	10 mag.	11 mag.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	98 70	98 6)
» fine mese aprile	98 80	93.70
detta 4 ½ »	108.25	108.2)
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	99.75	99.75
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	330 —	3:0 —
» Italiane 3 %	313.—	313 —
Fondiaria d'Italia 4 %	502.—	502.—
» » » 4 ½	512.—	512.—
» Banco Napoli 5 %	449.—	448 —
Ferrovia Udine-Pontebba	495.—	495.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 %	517.—	517.—
Prestito Provincia di Udine	102. —	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	781 —	781.—
» di Udine	130.—	130.—
» Popolare Friulana	135.—	135. —
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1350.—	1350.—
» Veneto	230 —	›30.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	718.—	715.—
» » Mediterranee	518 —	ſ15 —
Cambi e Valute		
Francia cheque	107.25	107.40
Germania »	132.20	132 30
Londra	27 19	27.18 —
Austria-Banconote	2.24 25	225.—
Corone in oro	1.12 —	112.—
Napoleoni	21 38	21 35
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	91 80	91.39
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi 11 maggio **107.27**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

	Arrivi	Partenze		Partenze	Arrivi
da Udine a Venezia			**da Venezia a Udine**		
M.	1.52	7.—	D.	4.45	7.40
O.	4.45	8.57	O.	5.12	10 (5
D.	11.25	14.15	»	10.50	15 24
O.	13.20	18.20	D.	14.10	16.55
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.23	23.05	O.	22.25	3.04
Udine a Pordenone			**Pordenone a Udine**		
M.	6.05	9.49	M.	17.25	21.45
da Casarsa a Spilimbergo			**da Spilimbergo a Casarsa**		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			**da Portogruaro a Casarsa**		
O.	5.45	6.22	A.	8.10	8.47
A.	9.13	9.50	O.	13.05	13.50
O.	19.05	19.50	O.	10.45	21 25
da S. Giorgio a Trieste			**da Trieste a S. Giorgio**		
M.	6 10	8.45	M.	6.20	8.50
O.	8.58	11.20	M.	9.—	12.—
M.	16.15	19.45	M	17.35	19.25
O.	21.05	23.40	M.*	21.40	22.—

(*) Questo treno parte da Cervignano.

da Udine a Pontebba			**da Pontebba a Udine**		
O.	5.50	8 55	O.	6.10	9 —
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
da Udine a Trieste			**da Trieste a Udine**		
O.	3.15	7.33	A.	8.25	11.10
D.	8.	10.37	M.	9	12.55
M.	15.42	19.45	D.	17.35	20.—
O.	17.25	20.30	M.	20.45	1.30
da Udine a Cividale			**da Cividale a Udine**		
M.	6.6	6.37	M.	7.5	7.34
M.	9.50	10.18	M.	10.33	11.—
M.	12—	12 3)	M.	14.15	14 45
M.	17 10	17 33	M	17.56	8.?3
M *	?2 05	?2.33	M *	2?.?3	?3. 2

(*) Questi treni hanno luogo soltanto nei giorni festivi.

da Udine a Portogruaro			**da Portogruaro a Udine**		
M.	7 ?1	10 —	M.	8.(3	9.45
M.	14.?5	17.16	M.	14 39	17.03
M	18 29	?0.?2	M.	20.10	2 .59

Coincidenze: Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.10 e 20.42. Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, e il primo e terzo con Trieste.

Tram a vapore-Udine S. Daniele

da Udine a S. Daniele			da S. Daniele a Udine		
R.A.	8.—	9.40	6 55	8.32	R.A.
»	11.20	13.—	11.10	12.25	S T.
»	14.50	16.35	13.55	15.30	R.A.
»	18.—	19.45	17 30	19 25	S.T.

Udine 1898 — Tipografia G. B. Doretti.